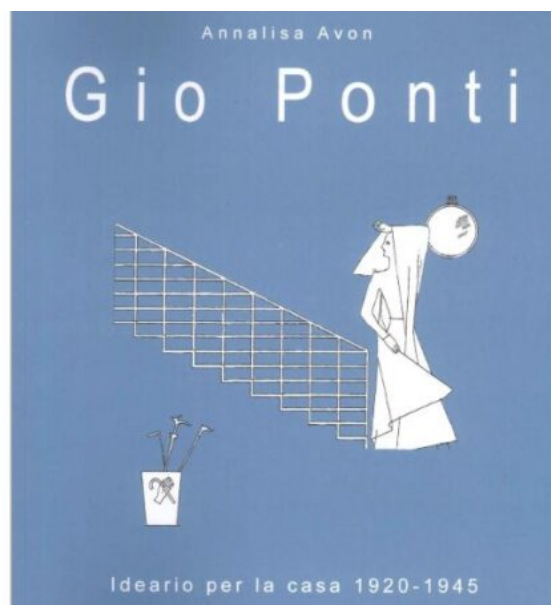


*e intellettuali, ovvero gli insegnamenti dell'italofilia*



## Architetti intellettuali e italo-filia novecentesca

La riedizione, a 40 anni dall'originale, di un libro di Jean-Louis Cohen consente una riflessione sulla cultura architettonica italiana

*La frattura tra architetti e intellettuali, ovvero gli insegnamenti dell'italofilia*, di [Jean-Louis Cohen](#) (1949-2023), è un prezioso lascito dell'architetto e studioso parigino che oggi annoveriamo tra i maggiori storici contemporanei dell'architettura.

### Migrazioni di idee

Concentrandosi sul Novecento italiano, questo suo **libro giovanile ora edito in italiano da Quodlibet** (2024, 300 pagine, 25 €) **ragiona sul processo di intellettualizzazione dell'architetto e dell'architettura**. Si tratta di un processo che ha visto il nostro paese protagonista almeno a partire dagli anni venti e ancor più primo attore nel secondo dopoguerra, sino a toccare l'apice nel post 1968-pensiero su cui il racconto si conclude.

La prima edizione francese della ricerca di Cohen (integrata da una nuova introduzione: "Trent'anni dopo. Osservazioni retrospettive") risale al 1984, ma la trattazione che l'allora architetto e ricercatore agli esordi vi sviluppa mostra un'**inossidabile perspicacia**.

L'interesse per i **fattori intellettuali e ideologici della pratica architettonica** annuncia peraltro quelli che ne saranno gli studi futuri, spesso intrecciati a importanti esposizioni, quali *Architecture in Uniform. Designing and Building for the Second World War* o *Scenes of a World to Come: European Architecture and the American Challenge 1893-1960*, dove a primeggiare è la finalità politica che presiede ai fenomeni architettonici.

Oppure *Building a New World: Amerikanizm in Russian Architecture* e *Interférences/Interferenzen: Architecture Allemagne-France 1800-2000*, dove la cultura architettonica viene disvelata attraverso il fenomeno delle sue migrazioni. **Migrazioni di idee**, appunto, come quella che Cohen poneva al centro della sua opera prima sugli insegnamenti dell'italofilia ad uso dei francesi al declinare del ventesimo secolo.

### **L'Italia al centro del mondo**

Ma da dove vengono **gli insegnamenti dell'italofilia che Cohen ci ricorda essere esplosi in Francia (e non solo) a partire dagli anni settanta?** Dallo straordinario contributo italiano alla cultura architettonica lungo il Novecento, secolo in cui il nostro paese è stato protagonista senza pari, per esempio, nella produzione di riviste: dalle storiche "Casabella" e "Domus" fondate negli anni venti fino alle successive nel secondo Novecento quali "L'architettura. Cronache e storia", "Parametro", "Controspazio", "Rassegna", "Lotus", "Hinterland", "Zodiac". E altre ancora, condotte da direttori quali Ernesto Nathan Rogers e Bruno Zevi, quindi Vittorio Gregotti, Guido Canella e altri.

Sono riviste affiancate da una pubblicistica imponente che, dai cataloghi di mostre, si dilatava in una **saggistica agguerrita che da noi andrà via via configurando, forse meglio che in ogni altro paese, la nascita di una storiografia architettonica autonoma**, di una storia e filologia dell'architettura, soprattutto moderna e contemporanea, scritta da architetti, non più affiliata a una tradizionale storiografia artistica dove da troppo tempo primeggiavano altre arti, la pittura sopra tutte.

Da qui **l'utilità dell'italofilia**, dei suoi insegnamenti che non parlavano tanto di funzione o tecnologia o dottrina formale, quanto piuttosto **di morfologia urbana e territoriale, tipologia dell'organismo architettonico, memoria culturale, scambi con le altre arti, rapporto con la tradizione, confronto tra progetto e governo politico della città, del territorio.**

Tutti temi abbondantemente attestati dalla vitalissima pubblicazione di riviste, dal formarsi di vere e proprie scuole nelle università (da Roma a Torino, da Milano a Venezia), dall'emergere di forti personalità insieme professionali, artistiche e teoriche (da Rogers, Gio Ponti, Ludovico Quaroni e Giuseppe Samonà a Zevi, Giancarlo De Carlo, Aldo Rossi e Gregotti) e di architetti storiografi (da Manfredo Tafuri a Paolo Portoghesi, da Roberto Gabetti ai più giovani, con cui lo stesso Cohen stringeva intanto amicizia e collaborazione nei suoi rapporti con l'Università Iuav di Venezia, Giorgio Ciucci e Marco De Michelis).

Sino alla partecipazione al discorso sull'architettura di filosofi, sociologi, storici e critici letterari quali Alberto Asor Rosa, Mario Tronti, Massimo Cacciari, Franco Rella, per limitarci al caso più emblematico e approfondito da Cohen, ossia la **corte tafuriana con base nell'università veneziana**, dove le analisi sull'architetto come intellettuale nella prassi confluivano di volta in volta in un discorso sull'architettura come ideologia nel racconto critico e storico.

Questo travaso della convenzionale indagine disciplinare in una storia come critica dell'ideologia architettonica trovò la massima affermazione nel post-1968 pensiero con la rivista "Contropiano", pubblicata tra 1968 e 1971. Fondata dallo storico e critico letterario Alberto Asor Rosa e dai filosofi Massimo Cacciari e Antonio Negri, ospitava discorsi interdisciplinari sotto la protezione del pensiero marxista e della storia negativa, ma tra i molteplici contributi vediamo soprattutto emergere proprio **il discorso sull'architettura come ideologia**, nella convinzione che l'arte, o meglio la prassi architettonica, trascinando dalla dimensione disciplinare, andasse di continuo scandagliata nelle sue responsabilità, intenzioni, aspettative e aporie in quanto prassi intellettuale e politica.

## **Il ruolo di Gio Ponti**

Sull'esemplare vicenda della rivista, tanto legata alla corte tafuriana concentrata nell'università veneziana, è ora disponibile l'approfondita e appassionata indagine di Matteo Trentini, "[Per una storia negativa. «Contropiano» e l'architettura](#)" (Quodlibet, 2022). Mentre da quella stessa fucina storiografica sempre con base a Venezia, riemerge a distanza di svariati lustri un'altra ricerca sinora documentata solo parzialmente in riviste e volumi collettanei.

Si tratta del libro di Annalisa Avon [Gio Ponti. Ideario per la casa 1920-1945](#) (Giavedoni, 2024, 162 pagine, 24 €). Il libro, non a caso, è il risultato di una ricerca dottorale avviata dall'autrice presso lo Iuav alla fine degli anni ottanta con i supervisori Guido Zucconi e Giorgio Ciucci (che

ha supportato anche la ricerca di Trentini).

Certo, si direbbe che la figura di Ponti sia poco in sintonia con i temi cari a una storia dell'ideologia architettonica, pur declinata in vari modi dai diversi autori, come quella che ci hanno trasmesso gli studi di Cohen, De Michelis e Tafuri sull'architettura sovietica, o di Ciucci sugli architetti e il fascismo.

Ma, nonostante **la marginalità di Ponti rispetto agli architetti moderni più o meno ideologizzati** e nonostante la pragmaticità affatto borghese del suo operato, anch'egli viene sezionato da Avon con i nuovi coltelli storiografici che i suoi professori andavano affilando, tanto da suggerirle di aprire l'Introduzione del libro dedicato al borghese Ponti con *"due pagine dattiloscritte dal titolo Agli intellettuali"*, datate agosto 1943, a firma di Franco Fortini, poeta e saggista alquanto engagé (testo inedito recuperato dall'autrice nell'Archivio privato della famiglia Ponti).

Il processo di **intellettualizzazione dell'architetto e della connessa ideologizzazione dell'architettura**, che Cohen ci ricorda essere stato il vettore che ha reso grande l'architettura italiana del Novecento, va dunque visto, come dimostrano le ricerche di Annalisa Avon e Matteo Trentini, anche nella sua funzione di mentore nella genesi e negli sviluppi, ancora oggi fertili, di una storiografia praticata da architetti-studiosi che hanno raccolto l'eredità degli architetti-intellettuali.

## About Author



### Bruno Pedretti

Scrittore e saggista milanese, da anni è docente presso l'Accademia di architettura - USI a Mendrisio. Ha lavorato per le case editrici Einaudi e La Nuova Italia. Ha curato le pagine culturali di «Casabella» ed è stato tra i fondatori de «Il Giornale dell'Architettura». È autore di saggi su arte, architettura, estetica: Il progetto del passato (1997), La forma

dell'incompiuto (2007), Il culto dell'autore (2022), e di testi letterari: Charlotte. La morte e la fanciulla (1998, nuova ed. 2015), Patmos (2008), La sinfonia delle cose mute (2012), Il morbo della parola. Una tragedia (2020), Memoria della malinconia (2022). Ha partecipato alla curatela di mostre: Carlo Mollino architetto 1905-1973: costruire le modernità (Archivio di Stato, Torino 2006-2007), Gillo Dorfles. Kitsch: oggi il kitsch (Triennale di Milano, 2012), e curato personalmente: L'immagine maestra. Opere di Arduino Cantafora e dei suoi atelier (Museo d'arte Mendrisio, 2007) e Charlotte Salomon. Vita? o Teatro? (Palazzo Reale, Milano 2017)

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)